

Il «giallo» della lettera smarrita. La crisi al vertice di viale Mazzini arriva sul tavolo del governo

Alla Rai direttore «garante»? Continua la guerra con l'Iri

Un commissario O un direttore generale «di garanzia»? Sono queste le ipotesi su cui sembra si stia lavorando con maggiore attenzione per risolvere il caso Rai - un problema di cui si deve occupare con urgenza il governo «elettorale» di Dini, per garantire la par condicio. Scoppia il «giallo» della lettera spedita dalla Moratti a Tedeschi secondo viale Mazzini si va al disgelio tra la tv pubblica e il suo azionista. L'Iri risponde: non hanno capito niente

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mentre dal Quirinale a Palazzo Chigi l'informazione tv resta al centro dei colloqui mentre si discute dell'opportunità di chiudere il «caso Rai» al più presto anche con soluzioni radicali (il commissario tra Rai e Iri e scoppio di un piccolo «giallo» della lettera. Una delle tante nella fitta corrispondenza a base di deleghe scritte «in diretta» o spedite via fax di comunicati e di epistolari di questi giorni. Ma perché - con tutte le posizioni in campo - un nuovo messaggio firmato dalla Moratti e indirizzato a Tedeschi? Di quella lettera però si erano perse le tracce: si sapeva che la presidente di viale Mazzini dove averla scritta probabilmente già l'altra sera eppure il presidente dell'Istituto di via Veneto (che l'altra sera invece aveva scritto al ministro del Tesoro) negava di averla ricevuta ancora ieri mattina la sciano Palazzo San Macuto - dove aveva detto e ripetuto che avrebbe volentieri azzerato l'intero vertice Rai Sparta? Chissà

La lettera smarrita

A sera la famosa lettera è stata resa nota i contenuti sono i soliti la Moratti ribadisce una volta di più la sua posizione ripropone la lettura degli ultimi avvenimenti (l'imobilismo dell'azienda dovuto al direttore generale e la decisione di interrompere il rapporto con lui «per non protrarre situazioni di ambiguità nell'assetto aziendale») e il fatto di aver consultato esperti e legali a fronte del comportamento del dottor Minicucci conferma di ritenersi nel giusto e nella norma a proposito del licenziamento («la legge è chiarissima nell'attribuire al cda il potere di nomina condizionando al raggiungimento dell'intesa con l'assemblea e non anche con i singoli soci fuori da detta assemblea») chiede al più presto la collaborazione di un direttore generale con il quale si possa avere un rapporto di reciproca fiducia e «confida che l'assemblea e l'azionista di maggioranza vorrà corrispondere a questa esigenza».

Per gli «ambienti Rai» è un passo verso il disgelio tra viale Mazzini e l'Iri. O meglio «ambienti Rai» sotto il segno di un dibattito alle agenzie come sia stato lo stesso Tedeschi a fornire motivi di distensione proprio con il suo durissimo intervento all'aula della Commissione di vigilanza si sarebbe infatti soffermato su punti che potrebbero favorire la soluzione. In particolare - dicono alla Rai - nel passaggio in cui Tedeschi avrebbe definito un'ipotesi abbastanza difficile quella del reintegro di Minicucci il fatto che

abbia detto che se il cda ribadisce la richiesta di un'assemblea totalitaria essa sarebbe presa in esame l'ammissione della pienezza del poteri consiglio Rai

Ma quale «disgelio»

Altro che disgelio! Da via Veneto si sono affrettati a telefonare ai giornali per avvertire che gli «ambienti Rai» avevano capito proprio male. Che Tedeschi quella frase virgolettata a proposito del reintegro di Minicucci non l'aveva mai pronunciata («Ne fa prova lo sbobinato») che l'intervento del presidente Iri era di tutt'altro segno. E che se poi era proprio necessario commentare quella lettera beh era da considerare una forzatura. «Qui qualcuno gioca a rinvoltare la frittata. Insomma guerra era e guerra rimane».

A via Veneto soprattutto attendono ora il responso del collegio dei sindaci della Rai (Marcello Bigi per l'Iri Stefano Parisi per la presidenza del Consiglio e Bruno De Leo per il ministero del Tesoro) l'organo di controllo - che dopo due giorni di riunioni tornerà a contrarsi lunedì - oltre ad esaminare tutte le carte relative ai lavori dell'attuale consiglio e del direttore generale deve anche decidere sulla legittimità o meno del licenziamento di Minicucci. E pare che la discussione sia molto accesa.

Il «che fare» comunque è ora un problema tutto politico e con le Camere sciolte da poche ore il Governo elettorale di Dini (che secondo i costituzionalisti e comuni che nella pienezza dei suoi poteri) deve dare un assetto stabile alla tv pubblica nel momento delicatissimo della campagna elettorale. Ritorna l'ipotesi del commissario nome. E si prevedono già per i prossimi giorni una serie di colloqui che coinvolgeranno probabilmente gli attuali vertici aziendali. Ma resta aperta anche l'altra ipotesi: quella di un nuovo direttore generale che potrebbe però essere soprattutto un direttore generale considerato «di garanzia» in grado di portare la tv pubblica nei marosi della par condicio.

Il dibattito attorno alla crisi del vertice Rai ha raggiunto livelli imprevedibili - commenta il responsabile informazione del Pds Vincenzo Vita - con l'emergere di profili di illegalità sottolineati dal Iri. In pare aprirsi un quadro del tutto diverso. Urgono scelte in grado di salvare dall'implosione il servizio pubblico. Siamo assai preoccupati - continua Vita - per il futuro dell'azienda essenziale per il sistema dei media. Sono indispensabili

soluzioni urgenti e risolutive. «Se l'Iri dovesse promuovere un'azione giudiziaria - sostiene Mauro Parisi vicepresidente della Commissione di vigilanza - il livello dello scontro si innalzerebbe ulteriormente si impone un provvedimento d'urgenza perché non ci sarebbe più governo all'interno della Rai. A meno che non si vada ad una soluzione concordata». Se l'on. Rosy Bindi chiede l'intervento del presidente delle Camere (ed eventualmente del Governo) per sanare la situazione l'on. Guillelli e il sen. Falommi del Pds parlano di «azzerramento del vertice» (anche se Falommi avverte sui rischi di un intervento del Governo con il commissariamento dell'azienda - precedente gravissimo). Infine Storace l'esponente di An non ci sta: «C'è un'azienda che deve andare avanti e l'Iri si sta mettendo di traverso».

Il presidente della Rai Letizia Moratti Sotto Michele Tedeschi direttore generale dell'Iri
Andrea Cerase e Marco Lanni



Tedeschi, presidente Iri: per noi Minicucci resta al suo posto, illegale la sua rimozione

«La Moratti io l'avrei già cacciata»

ROMA. Se fosse stata un'altra azienda dell'Iri come l'Alitalia o la Telecom saremmo andati in assemblea a revocare il mandato al Consiglio d'amministrazione e al direttore generale. Sulla Rai però non abbiamo questo potere: il consiglio è nominato dai presidenti delle Camere. Ma chi ha il potere per intervenire lo faccia perché noi sulla Rai rispondiamo patrimonialmente. Così Michele Tedeschi, presidente dell'Iri ha riassunto la posizione dell'Istituto sul caso Rai: la mattina a San Macuto sono state tre ore di botta e risposta tra i parlamentari della Commissione di vigilanza e il presidente dell'Iri. E adesso oltre che al Governo si parla anche di un ricorso ai tribunali e forse alla Corte dei Conti.

Avete sostenuto che considerate «inesistente» il licenziamento del direttore generale. Cosa significa, che per voi Minicucci è sempre al suo posto?

Perché l'Iri considera illegale l'attagliamentamento del Consiglio Rai?

Io non intervengo sulla questione della prorogatio del cda per quel poco che ne so: non vale il diritto societario. Un consiglio o viene rimosso o viene sostituito ma finché c'è deve avere pieni poteri perché le società vanno gestite non è una questione di diritto ma di opportunità. È vero perché tutti gli amministratori in attesa di essere sostituiti si astengono da atti eccezionali. L'Iri dice solo che nomine e regole si fanno in un certo modo e la Rai ha fatto in modo diverso il comportamento del consiglio è stato fortemente il legale. Se si provocano danni di questo si deve rispondere.

Ci sono problemi giuridici? Anche l'azionista può rivolgersi al giudice ordinario. Non stiamo fondendo il direttore generale che comunque ha il diritto di difendersi. Io ho invece il compito di tutelare il patrimonio Rai perché non subisca danni. L'Iri ha pochissimi diritti sulla Rai ma quando vengono violati lasciate che ci si difenda stiamo esaminando le azioni giudiziarie da compiere che risultano tutte molto impegnative.

Potete decidere di rivolgervi anche alla Corte dei conti?

Ci potrebbero essere responsabilità nel vertice Rai che debbano essere sottoposte alla Corte dei Conti. Il collegio sindacale sta esaminando con molta attenzione tutta la documentazione e un ricorso non è escluso.

L'Iri si è arrogato una posizione che non gli compete?

L'Iri non ha detto come si devono fare le cose. Se la Rai fosse stata una normale società avremmo azzerato il vertice ma in questo caso non abbiamo questo potere. Non

tenendo che l'Iri possa contattare direttamente il Parlamento o i presidenti delle Camere ci siamo rivolti al ministero del Tesoro che per noi è l'unico tramite con le istituzioni. Io ho solo illustrato una situazione di ingestibilità oggettiva.

Eppure il bilancio '95 è stato positivo.

Risulta dai conti. Hanno operato bene il consiglio d'amministrazione e il direttore generale. Tutti. Anche i funzionari le maestranze gli operai. Del resto se tra consiglio e direttore generale prima sono rose e fiori e poi c'è un atteggiamento conflittuale succede. Certo che è strano che uno stesso Consiglio in tre anni abbia tre direttori generali da mandare via. Per carità non mi scandalizza Locatelli se dimesso. Billia si è dimesso. E un virus Minicucci però ha negato di essersi dimesso.

Ma la Rai ora è «bloccata»?

L'azienda si è bloccata quando è stato impedito fiscalmente a Minicucci di entrare. Abbiamo avuto lo scrupolo di controllare tutti gli atti del direttore generale. Sono

stati esplicitati tutti fino al 13 marzo anche con riconoscimenti scritti del Consiglio. Fino alla sera prima dell'allontanamento di Minicucci gli atti scritti dimostrano il funzionamento dell'azienda.

Perché non avete tentato un'opera di mediazione?

Per un mese non ho fatto altro. Ho incontrato la Moratti ho incontrato Minicucci i consiglieri sono intervenuti per scritto e a voce.

Perché allora avete rifiutato l'assemblea straordinaria richiesta dalla Moratti?

Siamo stati noi a richiedere l'assemblea ordinaria perché non scevamo le difficoltà di gestione. Per legge è il Consiglio Rai che deve deliberare cosa che è avvenuta lo scorso due febbraio. Ci è sembrata una richiesta un po' strana la successiva richiesta dell'assemblea totalitaria. Sarebbe stata una inutile e impropria forzatura. Dal 12 gennaio c'è già stata parecchia confusione dimissioni si dimissioni non la sfiducia convocò l'assemblea chiedo la totalitaria mentre convocò i lordi

nana lo licenziò. **Ma adesso ci sono le condizioni per una assemblea totalitaria?** Bisogna che ci sia la richiesta della Rai. Noi non abbiamo paura di andare in assemblea domani anziché il 27. Se c'è un motivato perché.

Pensate al commissariamento?

Non ne ho mai parlato. Oggettivamente c'è uno stato di non gestione prendo atto che noi non abbiamo gli strumenti per intervenire.

La Moratti ha denunciato un immobilismo aziendale. C'è stata anche la vicenda dei diritti sul Giro d'Italia.

Dalla documentazione che ci siamo fatti fornire dal Consiglio e dal direttore generale la situazione non appare così chiara come si vorrebbe che sia. Le ragioni non sono tutte da una parte o dall'altra. Sul Giro d'Italia sono in corso gli accertamenti del Collegio sindacale. Secondo me non è colpa del dottor Minicucci. Ma attendo il responso dei sindaci.

□ S. Gar

DALLA PRIMA PAGINA

Liberiamo la tv pubblica

piano di risanamento finanziario dell'azienda che ora viene vanificato. Nel segno della prepotenza il nuovo Consiglio ha regnato. Ha subito sparato una raffica di nomine fazzolette. Ha bruciato in 18 mesi tre direttori generali. Locatelli Billia Minicucci. Ha perso per strada un componente Alfio Marchini sostituito dopo molti mesi. Il suo mandato è scaduto il 31 dicembre scorso ma nessuno ha fatto una peggia. Sembra pensandone la gestione che la signora Moratti sia stata educata alla religione della proprietà piuttosto che a quella delle libertà si comporta da padrona come se la Rai che è di tutti fosse roba sua.

In Parlamento si è tentato si è disperatamente tentato nel corso della legislatura di seguire la via maestra una nuova legge su criteri di nomina del Consiglio che riempisse il vuoto provvisoriamente colmato in precedenza dall'attribuzione del potere di nomina ai due presidenti delle Camere. Prima un testo approvato al Senato poi l'ostruzionismo del Polo alla Camera. Quindi un accordo siglato tra le parti politiche (Consiglio partano) di otto membri presidente eletto in seno al Consiglio o in caso di stallo dalla commissione di vigilanza) e conseguente testo approvato. Poi di nuovo al Senato ed ancora ostruzioni. Siamo ad oltranza del Polo (7.000 emendamenti). Il centrodestra insomma ha fatto di tutto per impedire che alla Rai si aprisse la stagione dell'autonomia dell'indipendenza della valorizzazione della professionalità. L'azienda ha tenuto ma non la qualità. La competizione con la Fininvest ci consegna una televisione peggiore. Il controllo politico ci consegna una azienda incatenata. E gli errori del passa-

to non giustificano in alcun modo quelli del presente. La Rai come un campo di battaglia. Le geremiadi sulla vecchia (certamente deprecabile) lottizzazione levate al cielo per nascondere quella nuova e ferocissima. Tutto questo ha portato all'arbitrio di oggi. C'è chi evidentemente pensa nella lotta politica in corso e con la campagna elettorale alle porte di poter usare il controllo della Rai come l'atomica in guerra. Ma così si danneggia irrimediabilmente l'azienda e si fende a morte la democrazia che si alimenta prima di tutto del pluralismo e della qualità dell'informazione. Non è possibile ne subire il soporifero. Basta davvero con il tira e molla politico sulla Rai. Bisogna ripristinare subito la legalità e restituire efficienza agli organi amministrativi e di governo dell'azienda pubblica.

[Fabio Mussi]

PDS Federazione Castelli
Gruppo PDS della Provincia di Roma
PDS Unione Comunale di Nettuno

Mercoledì 21 febbraio 1996 dalle ore 16.30 alle ore 20.30 presso il
Ristorante **LE SIRENE** in G. Matteotti n. 8

INCONTRO PUBBLICO SU

IL FEDERALISMO POSSIBILE
Regionalismo e nuovi poteri ai comuni
per un nuovo sviluppo economico

Apertura dei lavori ore 16.30
Saluto del Sindaco di Nettuno prof. **Carlo CONTE**

Introduzione **Tonino D'ANNIBALE** segretario di fede azione

Intervengono
Vannino CHITI presidente Giunta Regione Toscana
Piero BADALONI presidente Regione Lazio
Giorgio FREGOSI presidente Provincia di Roma
Dott. Marco VENTURI segretario nazionale Confesercenti
Dott. ssa Adelaide RAMACCI del Cartello degli industriali del comprensorio dei Castelli Romani

On **Gino SETTIMI** del gruppo Progressista federativo Camera Deputati

Conclude
On **Mauro ZANI** coordinatore della segreteria nazionale del PDS

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA
Settore Provveditorato Via Malta 7

ESTRATTO DI AVVISO DI GARE

L'Amministrazione Comunale in esecuzione della deliberazione di G.M. n. 3287 del 13/02/1996

COMUNICA

che presso l'Albo Pretorino del suddetto Ente e pubblicato il bando di gara indicativo delle forniture di beni e degli appalti di servizi le cui procedure concorsuali verranno esperite nel corso dell'anno 1996

IL DIRIGENTE DEL SETTORE PROVVEDITORATO
(Dott. **Antonore Cattellani**)

1996
IL LIBRO
DEI FATTI
UN MILIONE DI INFORMAZIONI
IN MILLE PAGINE

SOLE
L. 14.000

indispensabile
PER IL LAVORO,
LO STUDIO E
IL DIVERTIMENTO

adm kronos
LIBRI
IN EDICOLA E IN LIBRERIA